

UN DOCUMENTO SULLA COSTRUZIONE DELLA CHIESA GRECA DI LECCE

E' convinzione comune che i primi nuclei della colonia greca di Lecce risalgono agli stanziamenti bizantini seguiti nell'Italia meridionale a partire dal secolo IX.¹

Favoriti dagli imperatori di Bisanzio che a quegli esodi affidarono la speranza illusoria di una saldatura etnica tra Oriente e Occidente, e, altresì, premuti dalle successive conquiste turche in Europa, i Greci fondarono in Terra d'Otranto, come in Calabria e in Sicilia, parrocchie, cappellanie, oratorii, ove, pur obbedendo alla chiesa di Roma, officiavano alla maniera orientale.

Val la pena di ricordare che il più illustre umanista salentino, Antonio De Ferrariis detto il Galateo (1444-1517), era nato da un colto sacerdote greco di Galatone, ove ebbe sede una comunità ellenistica « che contese con Nardò per la solennità delle funzioni orientali e si distinse per l'ellenismo fra tutti i paesi greci di Terra d'Otranto in ogni tempo ».²

Ad una così folta colonia, come quella di Lecce, notevolmente ingrandita dagli afflussi di profughi determinati dalla caduta di Costantinopoli, il 1453, rivolse assistenza pastorale la greca parrocchia intitolata a San Nicolò, il cui più antico documento, ch'è una Bolla di Mons. Giovambattista Castromediano (1535-1552), è datato al 15 dicembre 1535.³

Quando, agli inizi del secolo XVIII, il culto ellenico, logorato da secolari conflitti col clero latino, da difficoltà linguistiche e severe disposizioni pontificie,⁴ si avviò al tramonto definitivo,

¹ Per tutti, cfr. B. SPANO, *La grecità bizantina e i suoi riflessi geografici nell'Italia meridionale e insulare*, Pisa 1965, *passim*.

² P. COCO, *Le cause del tramonto del rito greco in Terra d'Otranto*, in *Rinascenza Salentina*, IV (1936), p. 263.

³ P. DE LEO, *Per la storia delle parrocchie urbane (S. Nicolò dei Greci)*, in « *Rivista diocesana di Lecce* », n. 3 (1967).

⁴ Sono brevemente riassunte dal Coco, in *op. cit.*, p. 258.

sopravvisse, con i relitti lessicali della Grecia, la piccola parrocchia di Lecce che la propria materna giurisdizione seguì a estendere a tutti i Greci della provincia ed agli Albanesi che pur vi risiedevano.

Tutt'altro che secondaria dovette essere l'azione spirituale che essa fu chiamata a svolgere a beneficio di una colonia greco-greca, attiva e numerosa anche durante il '600 e il '700, se un arcivescovo greco vi era invitato a pontificare nella chiesa del Rosario per la festa dell'Aquinate, nel 1682, e a conferire gli ordini a molti clerici greci dei contorni, e se, il 1664, il casarinese P. Luigi Tasselli, assiduo predicatore in Corfù, veniva indotto a pubblicare, per i tipi del borgognone Micheli, il trattato liturgico *De ritibus graecis et latinis, deque eorum mysteriis!*⁵

Quella fiorente comunità che, ulteriormente accresciutasi dopo la caduta della Morea, il 1716,⁶ non poco contribuì, con i propri commerci, alla economia della città, doveva disporre, come in effetti dispose, di una chiesa in cui raccogliersi a pregare ed essa fu, come ho accennato, la chiesa di San Niccolò dei Greci.

L'antica parrocchia greca sotto questo titolo sorgeva nell'area attualmente occupata dalla chiesa del Gesù, ma nel 1575, venuti in Lecce i Gesuiti, ne scacciarono i Greci, con la complicità di Papa Gregorio XIII, e vi edificarono la chiesa e il convento, ch'è l'attuale palazzo di giustizia.

Vagando di cappella in cappella i Greci si stabilirono, finalmente, nella odierna chiesa greca che, a quel tempo, s'intitolava a S. Giovanni del Malato. Ce ne dà notizia l'Infantino alla cui autorità conviene rifarsi tutte le volte che si venga alle prese con problemi di storia sacra leccese: « Fu fondata questa chiesa anticamente da un certo uomo chiamato Giovanni Battista, il quale essendo ammalato fè voto quando avesse ricevuto la salute di edificare una Cappella ad onore di San Giovanni Battista Precursore di Cristo, come poi fece, ricevuta che ebbe la grazia, e quindi prese il nome, come si vede da alcune visite antiche, di San Giovanni del Malato. Oggi è la chiesa parrocchiale dei Greci, sotto il titolo di San Nicolò, poiché venendo a Lecce i Padri della Compagnia di Gesù nel 1575, e pigliando il luogo della loro chiesa e collegio nel sito nel quale al presente dimorano, dov'era allora la chiesa parrocchiale di detti Greci sotto il detto titolo di S. Niccolò concessa ai Padri dalla felice memoria di Gregorio XIII, furono forzati detti Greci a procurarsi altra chiesa, i quali dopo aver cambiate molte cappelle, per non parere ad

⁵ Cfr. L. G. DE SIMONE, *Lecce e i suoi monumenti*, I, n. ed. a c. di N. Vacca, Lecce, Centro di Studi Salentini, 1964, pp. 141-2.

⁶ Cfr. O. PARLANGELI, *Noterelle linguistiche*, Lecce-Galatina 1960, pp. 173 e sgg.

essi comode, finalmente si fermarono in questa chiesa di S. Giovanni del Malato erigendola in chiesa loro parrocchiale con l'autorità di Annibale Saraceni allora vescovo, e per la divozione che avevano a quella loro prima ed antichissima chiesa sotto il titolo di S. Niccolò concessa dal Pontefice, come si è detto, ai Padri Gesuiti, diedero a questa il medesimo titolo di S. Niccolò, detta prima S. Giovanni del Malato ».⁷

L'odierna chiesa greca è posta nell'omonima piazzetta a qualche passo da S. Croce. La data incisa nel fastigio ci avverte che fu ricostruita nel 1765, in seguito alla demolizione dell'antica cappella di S. Giovanni del Malato.

Nel 1758 dovettero avvertirsi i sintomi di un crollo imminente se il 9 aprile, come ha documentato il Vacca, alcuni esponenti della colonia greca convennero davanti al notaio per accordarsi in ordine ad un urgente restauro. Essi si obbligavano a sostenerne la spesa e invitavano i confratelli latini a concorrervi, minacciandoli, ove si fossero rifiutati, del divieto di celebrazione.⁸ Dubito, però, che quelle riparazioni venissero eseguite, e se lo furono ebbero carattere estremamente provvisorio, poiché, sette anni più tardi, nel 1765, la chiesa sarebbe stata demolita e ricostruita dalle fondamenta.

Di quella ricostruzione e del relativo capitolato d'appalto mi è stato esibito un documento notarile che ci consente di conoscere la vicenda artistica, sia pure molto modesta, della greca chiesa di S. Niccolò.⁹

Esso fu rogato il 18 dicembre 1764 dal notaio leccese Giuseppe Veronio per cautela delle parti interessate: i negozianti levantini Michele Straticopoli¹⁰ e Anastasio Nicazza,¹¹ in rappresentanza della colonia greca, e i capimastri leccesi Francesco Palma, Lazzaro Marsione, Lazzaro Lombardo, Vincenzo Carozzo.

Il documento contiene una dettagliata esposizione dell'opera facienda, conforme il disegno proposto dalle medesime maestranze, e indica i materiali d'impiego, i tempi di esecuzione, le modalità del pagamento che, pattuito in 363 ducati, verrà corrisposto settimanalmente. Vi si fa, altresì, riferimento, per quanto attiene alle fondamenta, alla coeva fabbrica del monastero

⁷ G. C. INFANTINO, *Lecce Sacra*, Lecce, Micheli, 1634, p. 114.

⁸ DE SIMONE, *op. cit.*, *Appendice*, p. 480. Vi compaiono, tra gli altri, Anastasio Nicazza, Michele Stefanopoli e il parroco d. Antonio Stefanopoli.

⁹ Ne ringrazio pubblicamente il possessore, prof. Giovanni Invitto, che me ne ha permesso la trascrizione.

¹⁰ Originario di Napoli di Romania, negoziante. Su di lui v. DE SIMONE, *op. cit.*, p. 480.

¹¹ Ateniese, anche negoziante, più volte nominato dai connazionali esecutore testamentario, fu, con ogni probabilità, l'esponente più autorevole della colonia greca. Su di lui, v. DE SIMONE, *cit.*, p. 481.

delle Angiolille che, come è noto, fu eretto il 1771 da Emanuele Manieri,¹² e per il campanile, a quello non più esistente della veneziana cappella di S. Marco.¹³

Per quel che concerne i profili artistici delle maestranze confesso che mi erano pressoché ignoti, salvi il Palma, del quale già conoscevo l'autografa chiesuola di S. Donato,¹⁴ alla periferia di Montesano, nel basso Salento, e il Carrozzo, probabile congiunto degli omonimi maestri scalpellini Oronzo e Giuseppe, pur operanti in Lecce quel medesimo 1765.¹⁵

E' opportuno considerare che le strutture architettoniche della chiesa greca rispecchiano alla lettera la descrizione concordata nel documento che più avanti si pubblicherà.

Il prospetto a due ordini, di sobrio disegno, è diviso in quattro pilastri con un modesto portale sormontato da un archetto che richiama il motivo circolare del fastigio. L'assoluta mancanza di ornamentazione si concilia con l'austerità greca.

L'interno, ad una sola navata, priva di altari lungo le pareti laterali, accentua la misurata semplicità del prospetto. L'unico altare è situato in fondo alla chiesa ed è seminascolato dalla *Iconostasi*, un'alta balaustrata con tre porte che, nel rispetto della liturgia greca, divide nettamente l'area riservata al celebrante da quella destinata ai fedeli.

L'Iconostasi è adorna di pitture di gusto bizantino, tra cui un *San Nicola di Mira*, titolare della parrocchia, e i *Dodici Apostoli*.

Oltre l'Iconostasi, nella minuscola abside rettangolare destinata alla celebrazione dei sacri misteri, vi sono, ai lati dell'unico altare, due piccole mense, la *Protesi* a sinistra, sulla quale veniva preparato il pane e il vino per la messa, il *Diakonikon*, a destra, per appoggiarvi i paramenti sacri.

Le pareti laterali della navata ospitano due grandi quadri che raffigurano *Gesù Morto* e *San Spiridione di Mira*, autografo, quest'ultimo, del sacerdote corfiota Demetrio Bogdano che fu

¹² Cfr. N. VACCA, *Un ignorato maestro del barocco leccese*, in « Gazzetta del Mezzogiorno », a. LXXV (1962), n. 275.

¹³ Del campaniletto di S. Marco, cui si fa riferimento nell'atto del Notaio Veronio, ignoro l'epoca di distruzione; non ritengo, perciò, inutile pubblicare una riproduzione fotografica di quello di S. Nicolò dei Greci che, nel rispetto delle clausole contrattuali, doveva al primo richiamarsi per analogie architettoniche.

¹⁴ Su questa chiesa cfr. C. DE GIORGI, *La provincia di Lecce*, II, Lecce 1888, p. 90. Una targhetta sul lato sinistro del prospetto ospita la seguente iscrizione: A. D. 1775 / TEMPLUM HOC DIVO DONATO / DICATUM AD MELIOREM FORMAM / DEVOTIONE FIDELIUM REDACTUM / OPERA M. FRANCISCI PALMA / LICIENSIS /.

¹⁵ DE SIMONE, cit., p. 418.

curato della parrocchia e lo eseguì su legno il 4 dicembre 1775.¹⁶

Non essendo altro di notevole in questa chiesa, attiva fino al 1954, ne trascrivo senz'altro il documento di ricostruzione.

Vittorio ZACCHINO

COPIA DEL ISTRUMENTO PER LA FABRICA
DELLA CHIESA GRECA A 18 XBR. 1764

Die decima octava mensis decembris millesimo septingentesimo sexagesimo quarto. Lycii.

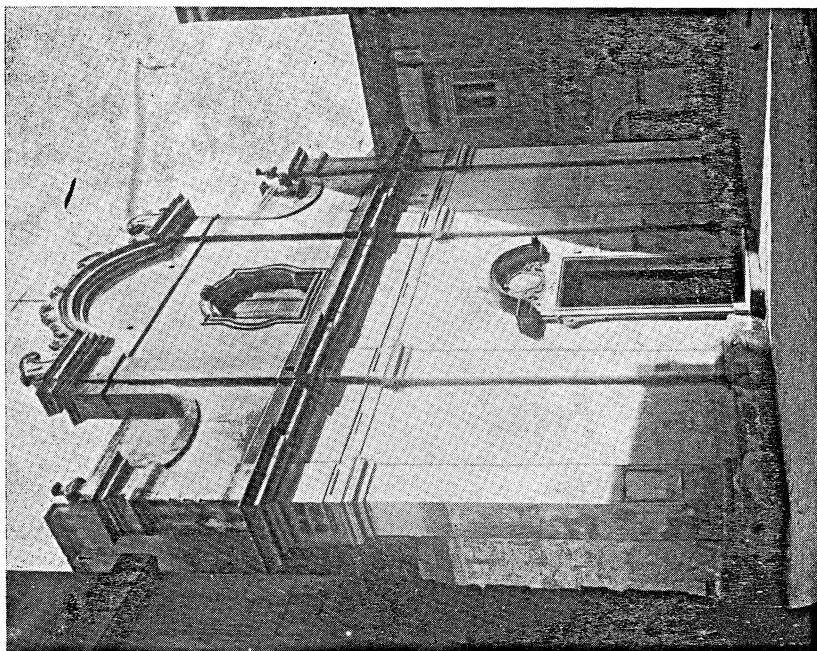
Pro Dominis Anastasio Nicazza, et Michaele Straticopoli Nationis Greorum Levantinorum in hac civitate Lytii p.cis Neg.bus praesentibus.

Costituiti presso gli atti della Corte della Regia Bagliva di questa città di Lecce, Francesco Palma, Lazaro Marsione, Lazaro Lombardo e Vincenzo Carrozzo Capi mastri fabricatori dell'istessa città, li quali presenti spontaneamente giusta la convenzione avuta con li sudetti signori Anastasio Nicazza e Michele Straticopoli, Greci di Levante, commoranti in questa predetta città, negozianti, li medesimi mastri promettono e s'obligano fabricare da pedimenti la venerabile Chiesa di S. Nicolò de Greci, sita in questa suddetta città, Portaggio di S. Martino, isola di detta venerabile chiesa di S. Nicolò de Greci con abolire la chiesa vecchia di detto Santo, per la qual nuova chiesa, che serve per il culto divino di tutti i nazionali del rito greco, sen 'è' (sic) da detti mastri Francesco Palma, Lazaro Marsione, Lazaro Lombardo e Vincenzo Carrozzo fatto il disegno che presso di loro si conserva per l'idea dell'istessa e si ritrova sotto, tanto da essi mastri quanto di me Notaro Giuseppe Veronio, per comune cautela, qual predetto fabrico di detta nuova chiesa debba essere del tenor che si descriverà, videlicet.

In primis che le mura laterali debbano essere di lunghezza palmi quaranta sette con lasciare di vacante fra l'uno e l'altro palmi tre; le mura laterali larghi palmi sette ed un terzo per ciasched'uno che serve per distinguere le colonnette, da situarsi giusto il compartimento che si farà, e queste debbano venire ornate con fogliami di cepazzo, capitelli, frisi, cornici ed arcotravi, secondo l'ordine corinto, giusta il disegno, proseguendo l'istesso ordine de cornici per tutto il campo, sino all'unione dell'altra colonnetta, cioè alli due muri laterali, e così per tutto intorno alla parte interiore del vaso, alla somiglianza per l'appunto di quello vedersi il coro della cattedrale, la colonnetta però (ripetizione) del cantone deve scavallarsi nel mezzo per divisione della metà.

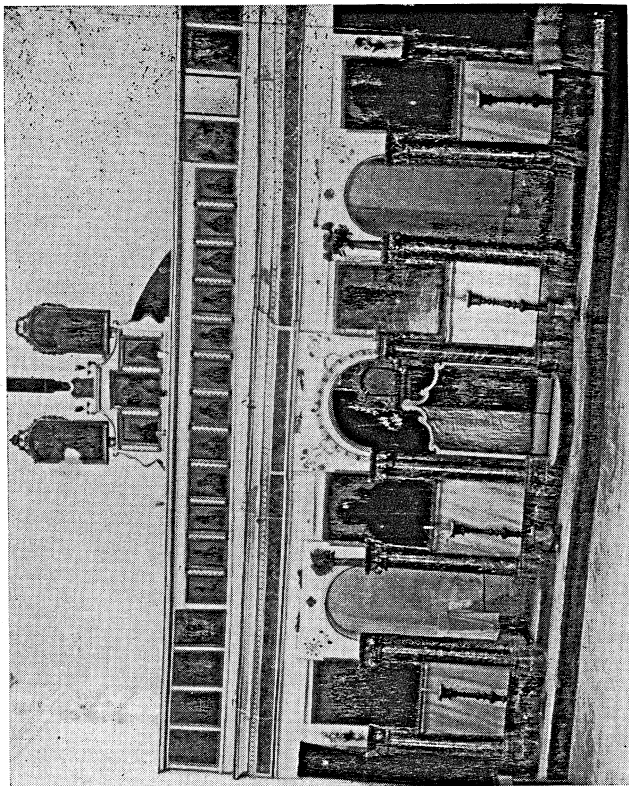
Secondo, oltre le colonnette laterali devensi formare due altre al muro della facciata dalla parte interiore, con le di loro basa e fronde, per uniformarsi ed unirsi tutto intorno la suddetta cornice all'ultima colonnetta che si situerà vicino al muro del Sancta Sanctorum, devensi fare l'oricchiel-

¹⁶ Per una più dettagliata descrizione della chiesa, v. G. PALUMBO, *La parrocchia greca di S. Nicola in Lecce*, in Almanacco «Il Salento», vol. VII (1933), pp. 156-65; sui tentativi di abolizione della parrocchia, cfr. DE LEO, cit.; sulla vita e l'attività della colonia nei vari periodi, cfr. la più volte citata *Appendice* del Vacca al De Simone, pp. 478-83.



La chiesa greca di Lecce - Facciata

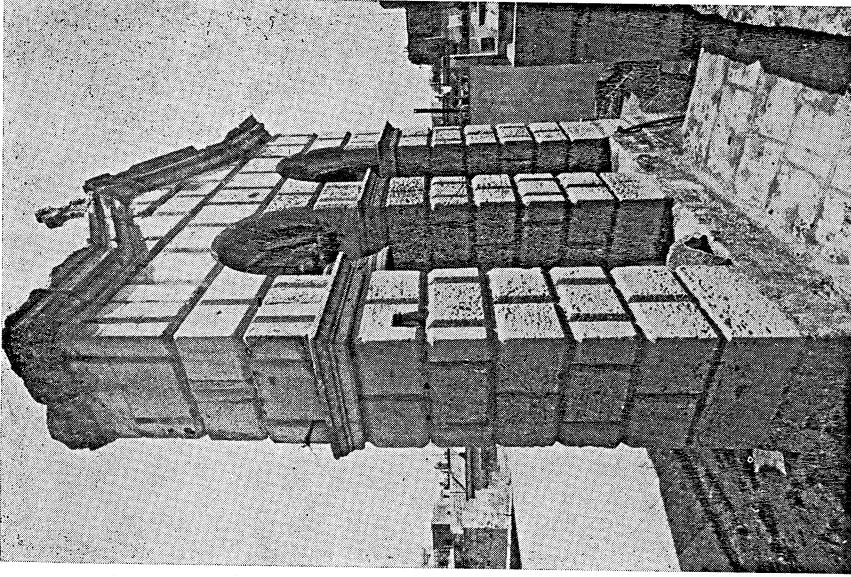
(Fototeca G. Palumbo - presso il Museo Civico di Lecce)



La Chiesa greca di Lecce

Iconostasi

(Fototeca G. Palumbo - presso il Museo Civico di Lecce)



Lecce - La chiesa greca: Veduta del piccolo campanile

(Foto G. Guido - Lecce)



Demetrio Bogdano, San Spiridione di Mira

(Fototeca G. Falumbo - presso il Museo Civico di Lecce)

la o sia colonnetta da due lati per la chiamata dall'altro quarto che si agguincerà in appresso.

Terzo, che il muro della facciata devesi unire lungo palmi trenta, largo palmi tre ed alto quanto richiederassi a semetria della larghezza che consiste da palmi quaranta quattro circa, ed il medesimo debba venire ornato dalla parte esteriore con colonnette conforme la pianta del disegno già fatto.

Quarto, che debbasi fare la porta all'istesso muro della facciata come il disegno datoci, con tutte quelle circostanze che a detto disegno appare, e detta porta debba essere fabricata con quatrelli grossi per poter formare li bastonati e concatenarsi col muro, sopra della quale si deve reolare l'arco a dovere con la sua nicchia per dipingersi la figura del Santo; e più sopra si dovesse fare l'appontata per li dodici Apostoli e nel mezzo un poco più grande per un altro segno del Signore, li cantoni della facciata medesima si debbano fare a tenore del disegno, e si deve formare in oltre la porta laterale, e finestre, e quelle con i loro bastonati e cornici.

Quinto, volendosi, ad infine dar principio alla fabrica suddetta, prima di tutto si deve levare la lamia vecchia, demolirsi le mura laterali e quelle della facciata, a proprie spese de sudetti mastri, di poi scavarsi li fondamenta finchè si discopra il sasso vivo, o sia cute, sopra cui porrensi li medesimi fondamenti, li quali saranno di larghezza palmi otto per poterne lasciare il zocco, dopo il piede piano, e si debbano fabricare secondo si fabricaranno li fondamenti del monastero di DD. monache dell'Angiolilli di questa predetta città, sino al piede piano, e la modella del detto fabrico si dovesse fare di mortiere ingrossato di calce quale debba essere di quella di Bruni e non bastarda, ed arrivateci saranno le dette mura al piede piano, si metteranno delle pietre lunghe e grosse per maggior sicurezza e per formare la faccia alla parte di fuora, si proseguiranno dette mura con pietra nuova retta dalla parte esteriore, coll'interiore si dovessero mettere le pietre vecchie che usciranno dalla chiesa vecchia, purché siano in forma quadra, e di quella serversino soltanto alli campi, e le colonne che reggono la detta lamia si dovessero fare quelle di pietra nuova, e ben incatenata, li cantoni debbano essere di palmi tre lunghi e palmo uno e quarto ampi, e per la curisce delle mura esteriori della parte di fuori si dovessero fare di palmi due di lunghezza e palmo uno e quarto di larghezza, e si debbano situare con due pezzi di curiscie ed uno di fronte, o sia di punta con le loro catene per mezzo alle mura, e con la conca fatta di tufine e calce sino al compimento, e nella somità si debba mettere il cornicione per finimento delle mura, formando il parapetto cui debba suparare la lamia di palmi quattro, ed indi poi voltare la lamia di uccetti nuovi d'un palmo di quadro, eccettuatane la formata, o sia fascia che cade sopra le colonnette quali devono essere di pietra leccese d'un palmo e mezza, e quella dell'ultime colonnette che uniscono col muro del Sancta Sanctorum debbano essere in modo di arco poste per poterci appoggiare la lamia dell'ultimo quarto che si agguincerà in appresso. Dovendosi da essi sudetti mastri chiancare detta lamia dalla parte di sopra con quelle chianche stagionate e vecchie che al presente esistono nel pavimento di detta chiesa, ed il resto della lamia si anche per tutto il pavimento, si dovessero mettere di chianche nuove cavalline di palmi due di quadro, e da poi che deve restare la detta lamia scoperta, si richiede doversi fare il beverone, cioè di calce e di togola mescolata e ben governata e con la conza di tegola e calce, circa il chiancato del pavimento, si dovesse fare di pietra di cavallino, e che i canali che si metteranno sopra la lamia debbano essere di palmo uno di vacante per ricevere e cacciare fora con più facilità l'acqua.

Sesto, sopra del muro laterale si debba fare il campanile capace di due campane, alto di palmi diece, e con li suoi bastonati e cornici, giusta quello che si vede nella chiesa di S. Marco di questa predetta città, re-

stando a beneficio pertanto a detti mastri tutto il materiale vecchio di detta chiesa rinovanda e fabricanda, cioè pietra, embrici, legnami, ed altare.

Settimo, si debbano mettere i supposti al muro del Santa Sanctorum e se mai venisse a cedere in parte, si deve risarcire, ed anche per accrescere sino alla lamia predetta per chiudere il vaso si deve fare il vaschiato ben governato nella lamia ed occorrendo da farsi a qualche parte delle mura interiori, si deve comporre con tofina e calce, di poi imbiancarsi, si quella che questa, di ottima qualità e perfezione.

Ottavo, si deve formare un'altra nicchia per il quadro di S. Spiridione in uno dei lati; debbano li sudetti mastri servirsi de i loro propri istrumenti, cioè legnami, fune, zappe, spiedo e quanto altro li bisognasse per detta fabrica, senza che fussero tenuti detti signori Nicazza e Straticopoli a somministrarli cosa alcuna, obligandosi essi mastri di mettere tutto per intiero il materiale, si di pietra, calce, legnami, ed altro che si richiederà per il complimento di detta fabrica.

Nono, che dovessero essi mastri obligati a loro proprie spese fare in primo principio fabricare tre pareti dentro la medesima chiesa per coprire il Sancta Sanctorum e la parte di fuori per starsene la gente, acciò ascoltassero la S. Messa e finito che s'avrà fatto tutto quanto di sopra sta spiegato, si dovesse dar principio a smantellare la lamia della chiesa.

Decimo si soggiunge di più che detti mastri s'obligano fare a loro proprie spese la scala dentro del muro, la quale deve essere di palmi due e mezzo larga per poter salire all'orchestra e l'orchestra sia di palmi cinque larga, e di sopra di quello la sua palizzata, o sia appoggio a colonnette, acciò formassero la lamietta per starsene le donne e tutto quanto ne ricerca si facesse a spese de sudetti mastri, cioè è a dire calce, pietra, tufi, tufina, legnami ed altro bisognevole per detta fabrica, come ancora detti mastri s'obligano a loro proprie spese di fare l'astrichi necessari a due facciate e l'istesso si deve fare fuori dell'orto di detta chiesa con principiare a fatigare detti mastri da oggi sudetto giorno dieceotto del corrente mese di decembre, ed anno 1764, ed ivi quotidianamente proseguire ne i giorni di lavoro di maniera e sorte tale che per tutto la fine del mese di luglio prossimo dell'entrante anno 1765, debba detta chiesa ed altro essere compiti di tutta bontà, qualità, polizia, e perfezione, e non altrimenti, e questo per lo stabilito e convenuto prezzo di docati trecento sessanta tre, tanto per il materiale che si richiede, nessuno affatto escluso, quanto a riguardo della di loro fatica; e per caparro di detto fabrico, detti mastri Francesco Palma, Lazaro Marsione, Lazaro Lombardo e Vincenzo Carrozzo si ricevono ed hanno dalli sudetti signori Anastasio e Michele, docati venti tre presenziali et manuali, avanti di noi numerati in tanta moneta d'argento, e li rimanenti docati trecento quaranta li dovessero detti signori Anastasio e Michele andar somministrando alli sudetti mastri, settimana per settimana, secondo andaranno in equilibrio fatigando di maniera che, compito averanno la sudetta fabrica, debbano essere intieramente ed appieno sodisfatti, come così essi mastri promettono e s'obligano osservare e non altrimenti.

Con patto però speciale ed espresso, si ne qua non, che finito sarà detto fabrico, s'obligano essi mastri Francesco Palma, Lazaro Marsione, Lazaro Lombardo e Vincenzo Carrozzo farlo buono, salvo e sicuro a beneficio di detti signori Anastasio e Michele, loro eredi, per anni dece continui e qualora detto fabrico, in tutto o in parte, sarà per pericolare per loro proprio difetto e non già per causa di fulmini, tremoti, ed altro che Dio non voglia, in tal caso s'obligano detti mastri di farlo a loro proprie spese e fatighe, senza che fussero tenuti, detti signori Anastasio e Michele a minima contribuzione di spesa, e dopo quello risarcito e fabricato di nuovo, farlo salvo e sicuro a beneficio della signori Anastasio e Michele intanto che si adempiscono detti diece anni, e non altrimenti quia sic.

E finalmente sono di patto speciale ed espresso che mancandono a

quanto di sopra sonosi essi mastri obligati in tutto, o vero in parte, il presente obligo si possi da detti signori Anastasio e Michele, loro eredi, incusare per liquido e liquidissimo realmente e piersonalmente contro di essi obbligati, o a ciasched'uno di essi tanto nella sudetta Corte della Regia Bagliiva quanto in altra Corte e dove richiederà il bisogno, etiam via ritus M.C. Vic, all'osservanza di quanto di sopra o pure mettere altri mastri a danno ed interesse d'essi suddetti mastri obligati, quali poi essere astretti al di più che si spenderà, il tutto ad elezione di detti signori Anastasio e Michele e loro eredi per servizio o come meglio li pare e piace.

E però detti mastri Francesco Palma, Vincenzo Carozzo, Lazaro Lombardo e Lazaro Marsione spontaneamente avanti di noi han obligati se stessi, loro eredi, successori e beni tutti, mobili, stabili, presenti e futuri, alla pena del doppio, metà colla potestà de capiendo ex causula del costituito, e precario, ed han rinunciato et signatamente alla legge di più, obligati cerziorati ed han giurato in formam.

Io Francesco Palma mi obligo come sopra

Io Vincenzo Carozzo mi obligo come sopra

Io Lazaro Lombardo mi obligo come sopra

Io Lazaro Marsione mi obligo come sopra

Io d. Tomaso Baglivo son testimone e conosco detti obligati

Io Gabriele Coza son testimone e conosco detti obligati

Notarius Ioseph Veronio lyciensis licentia stipulavit et novit.